

Un'imposizione incostituzionale

Sotto la spinta inarrestabile dell'incombente insostenibilità finanziaria del sistema previdenziale italiano, il governo, eludendo disinvoltamente il tema dell'equità fiscale e del recupero del fiscal-drag, in cima ai suoi programmi elettorali, ha varato dei sostanziosi aggravii fiscali che si abbattono principalmente su di una categoria di contribuenti sicuramente in regola.

Con l'attenzione rivolta al perseguimento del riequilibrio economico dei disastrati conti ereditati dal precedente quinquennio, le decisioni più facili da assumere, rispetto alla promessa caccia all'evasione e all'elusione, non rimaneva che quella di gravare i costi sulle spalle d'una classe definita ricca soltanto perché nulla nasconde al fisco dei propri redditi.

A perseguire seriamente gli evasori si penserà in seguito.

In effetti, il vero dramma italiano è il gigantesco debito pubblico che grava per circa trentamila euro sulle fragili spalle di ogni cittadino e che ossessiona ogni onesto governante, consapevole che l'allegria e irresponsabile dissipazione costringerà a scaricarlo sui nostri figli e sui nostri nipoti.

Il fenomeno è nato negli anni cinquanta e, a causa delle scelte scellerate di evitare decisioni impopolari, è cresciuto, di anno in anno, fino a raggiungere, unico in Europa, livelli che hanno fatto rischiare, nel '99, l'esclusione dell'Italia dalla moneta unica.

E' convinzione diffusa che le condizioni della finanza pubblica richiedevano, pertanto, di far carico alla fiscalità generale mediante il sacrificio dell'aumento progressivo delle aliquote su tutti i redditi (Art. 53 della nostra Costituzione).

E' sembrata, però, davvero sospetta la mancata introduzione dell'inevitabile aliquota del 45% per i redditi superiori a 150.000 euro l'anno, sulla quale c'era stata un'autorevole convergenza di opinioni da varie parti (anche dell'opposizione).

Al di là delle soluzioni legittime, atte a sanare i buchi lasciati dalle promesse non onorate, da ripartirsi equamente, appare veramente insopportabile l'assunzione di decisioni immotivatamente punitive, configurate in un provvedimento, presentato come irrilevante sotto il profilo quantitativo, ma di rilievo dal punto di vista simbolico-politico.

Si tratta dell'introduzione, per tre anni, di un contributo di solidarietà del 3% sulle pensioni per la parte eccedente i 5.000 euro mensili (concorrono alla determinazione del complessivo importo lordo di riferimento anche i trattamenti integrativi spettanti ai sensi del d. lgs. 20 novembre 1990 n. 357, nonché – circostanza davvero assurda- i rendimenti della previdenza complementare, frutto di personali accantonamenti).

Quanto di più iniquo possa partorire un legislatore demagogico e poco raziocinante che vuole arrogantemente approfittare della debolezza della nostra categoria. Debolezza evidenziata dall'assoluta indifferenza di quelle parti sociali che, impegnate su prepensionamenti, riduzioni contributive e miglioramenti contrattuali per i così detti attivi, non riflettono sulla circostanza che ad ogni cedimento in tema di principi fondamentali, si prospettano sempre maggiori difficoltà a tutelare i valori loro affidati.

In occasione della finanziaria 2004, che introdusse l'addizionale del 3% per le pensioni superiori a 174.000 euro, feci la seguente riflessione diventata, purtroppo, d'attualità: la preconcepita ostilità e la sostanziale ignoranza di sani principi non fanno comprendere a chi dimostra indifferenza o rancorosi ammiccamenti, allorquando non è toccato direttamente, che un'imposizione ingiusta, una volta introdotta, facilmente può essere estesa o prorogata.

L'odioso balzello è cinicamente influenzato da certe frange dell'alleanza governativa, espressione di un capillare potere d'interferenza disallineate dai fondamentali principi etici.

Il legislatore individua, spregiudicatamente, in categorie privilegiate coloro che rappresentano i portatori per eccellenza del merito e della responsabilità e percepiscono salario differito conseguenza di contribuzioni, versate, in misura cospicua e per lunga durata, al sistema previdenziale pubblico e non certo frutto di graziosi regali come si verifica in altre fattispecie di rendite e vitalizi, attribuiti a fronte di modestissimi contributi o brevi attività lavorative.

Come ebbi a scrivere tempo fa, una pensione, già penalizzata da un sistema di parziale perequazione che non consente nemmeno di recuperare l'inflazione programmata, già falciata dalla severa progressività fiscale, può essere definita d'oro se si valuta in assoluto il suo importo, senza tenere doverosamente conto per quanti anni potrà essere goduta.

E' certamente di platino quella, di minore importo, corrisposta per lunga durata, grazie all'assurdo criterio, sostenuto a spada tratta da troppi paladini, del pensionamento in giovane età.

Siamo i primi a sostenere l'ineluttabilità di una seria riforma del sistema previdenziale italiano.

Se però non si avrà il coraggio di valutare responsabilmente adeguati correttivi che tengano nel debito conto la più elevata aspettativa di vita e la stasi demografica, qualsiasi progetto fallirà e naufragherà miseramente, sulle impuntature ricattatorie e incontrollabili di lobbisti a vario titolo, ogni piano per "promuovere un elevato livello di protezione civile".

Tanto meno sono credibili le azioni per incoraggiare e far decollare la previdenza privata se, prima ancora della sua effettiva nascita, già si accaniscono a sottoporla al supplemento del 3%, di evidente natura tributaria e discriminatoria.

Da parte nostra, sensibili avverso queste caotiche decisioni, dettate da una malintesa concezione del potere e realizzate da autentici incompetenti, abbiamo già intrapreso, con la massima determinazione e con l'assistenza della Federazione Nazionale dei Pensionati del Credito, tutte le azioni e contatti verso gli ambienti politici per la formulazione di un emendamento, finalizzato alla cancellazione del contributo.

Ove ciò non dovesse avvenire, configurandosi un'esplicita violazione costituzionale a danno di una singola categoria, nel corso del Consiglio Generale della FAP tenutosi a Torino il 29/11 u. s., abbiamo già preso contatti con illustri legali per intraprendere ogni possibile procedimento che possa efficacemente impugnare il famigerato contributo.

Carlo della Ragione